

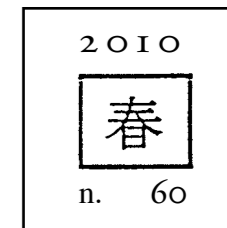
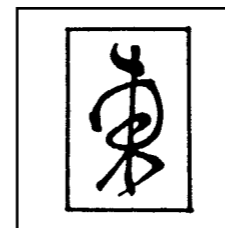
Da tutto l'insieme risulta una superficie pittorica vibrante e dinamica: ad esempio i bambù, dipinti in modo semplificato, sono pieni di slancio e di forza ascendente; i cespugli, gli arbusti, resi con inchiostro più scuro, punteggiano la superficie accrescendo il senso ritmico. Malgrado il carattere contorto, rococò della vegetazione e delle rocce, non vi è nulla di manierato, sia per lo slancio ed il dinamismo che pervade il tutto, sia per l'impressionante coerenza formale. Questa coerenza formale è una delle ragioni della superiorità di Taiga rispetto agli artisti dell'epoca e della sua statura internazionale come pittore. La sua opera presenta un'incredibile varietà di stili, ma è dominata da una personalità coerente ed esprime un mondo poetico organico. È un mondo che manifesta una visione ottimistica della vita, una profonda libertà spirituale. La Cina vagheggiata e rievocata nelle sue opere non ha nulla di pedante, di archeologico: è un mondo ideale, nobilitato dalla poesia e dai sentimenti più elevati, ma presenta nello stesso tempo tutta la freschezza di una terra incontaminata, di una natura rigogliosa. È un Eden la cui rievocazione è resa possibile da un profondo amore per la natura, lungamente osservata e frequentata.

Tornando al paravento del museo, esso presenta numerose analogie con la pittura cinese e in particolare con l'opera di alcuni pittori della fine dei Ming e dell'inizio dei Qing. La libertà fantastica, l'originalità compositiva, il carattere organico delle rocce e delle montagne si ritrovano in molte opere di questi pittori. Taiga però, malgrado numerose analogie formali, resta giapponese soprattutto per il ritmo di ampio respiro, decorativo nel senso più profondo del termine, per le composizioni che tengono presenti le esigenze di una pittura destinata a decorare vaste superfici (paraventi, pareti scorrevoli). Inoltre, in generale, se nella pittura del periodo Edo si sente un che di più dilettantesco rispetto all'arte cinese contemporanea cui spesso si ispira (il che trova una corrispondenza formale in uno stile meno raffinato, in una minor padronanza delle possibilità espressive of-

ferte dal pennello e dall'inchiostro), nello stesso tempo negli artisti più grandi si sente anche una maggior freschezza, un'aderenza ad un mondo più dinamico, ricco di fermenti e moderno (nel senso in cui il termine viene usato anche nella pittura occidentale dell'epoca), con tutti i limiti, le contraddizioni dell'epoca moderna, ma anche con la problematicità e la forza di espansione che la caratterizzano.

Nel paravento la presenza umana è inserita armoniosamente nell'insieme: gli edifici, resi con linee libere (e non rigide e geometriche come in tante opere della scuola ufficiale Kanô), acquarellati leggermente, hanno un carattere allo stesso tempo rustico e raffinato (il tavolino, il pavimento a piastrelle, il dipinto alla parete). I personaggi, resi con linee sottilissime, secondo la tradizione cinese, non stridono con la resa pittorica generale, ma inseriscono nell'opera un elemento poetico letterario essenziale per capire le fonti dell'ispirazione e il carattere dell'universo poetico di Taiga. La figura che passeggia ci fa sentire la presenza della brezza che increspa il lago, con le onde rese in modo ripetitivo, con linee ondulate che si intrecciano formando un reticolo decorativo che anima la parte "vuota" del paravento. Il poeta seduto al tavolino in atteggiamento riflessivo e il giovane servo colto nell'istante in cui reca una tazza di tè, creano, nel loro rapporto reciproco, un'atmosfera di sospensione silenziosa. Incontrare l'opera di Taiga significa conoscere una delle personalità più geniali e poliedriche dell'arte giapponese; ma significa soprattutto avere esperienza di una visione del mondo profondamente anticonformista, di una creazione gioiosa che, assecondando i ritmi pulsanti della natura, esercita un influsso liberatorio su chi ha la fortuna di accostarvisi. Ed è stata proprio questa la mia esperienza in quel lontano novembre 1981 in una gelida stanza del Museo di Ike no Taiga davanti a questo paravento.

Giovanni Peternolli



▶ NUOVO SITO WEB E INDIRIZZO E-MAIL

Il CSAEO ha un nuovo sito web, all'indirizzo www.csaeko.it. Tra le novità, le pagine in lingua inglese e, imminente, un motore di ricerca per il catalogo librario. Il nostro nuovo indirizzo e-mail è info@csaeko.it.

▶ BOLLETTINO VIA E-MAIL

Alcuni di voi avranno ricevuto questo bollettino per posta elettronica. Se desiderate averlo, come in passato, in forma cartacea, vi preghiamo di farcelo sapere, per telefono o via e-mail. Fateci sapere anche se, viceversa, avete ricevuto il bollettino in forma cartacea e preferite riceverlo per posta elettronica.

▶ CORSI DI GIAPPONESE

Presso la sede del CSAEO si svolgono corsi di lingua giapponese di vario livello, da quello per principianti assoluti a quello intermedio e avanzato. Per informazioni 051-381694 - info@symballein.it

▶ NUOVI CORSI DI COREANO

Ai primi di ottobre comincerà un nuovo corso di 60 ore di lingua coreana per principianti. Per informazioni, contattateci.

▶ QUOTA ASSOCIATIVA

I soci che non l'avessero ancora fatto, sono pregati di versare la propria quota associativa. La quota è di 30 Euro per i soci ordinari e di 60 Euro per i soci sostenitori.

▶ CONFERENZE E EVENTI

- Martedì 1 giugno, alle 17:30, presso la sede del CSAEO, la professoressa Ikuko Sagiyama dell'Università di Firenze terrà una conferenza dal titolo *Haiku fra tradizione e innovazione*.
- Mercoledì 16 giugno, alle 18:00, presso la sede del CSAEO, il professor Giovanni Azzaroni terrà

una conferenza dal titolo *Sciamanismo e teatro popolare in Corea*.

▶ NIPPONICA 2010 - PERCORSI NELL'ARTE GIAPPONESE

Laboratorio condotto da Giovanni Peternolli - In collaborazione con Nipponica.

Prossimi appuntamenti:

- sabato 5 giugno, ore 15-18: *Le raffigurazioni dell'estate nella pittura e nelle arti applicate*
 - sabato 11 settembre, ore 15-18: *La libertà spirituale e l'estro di Tomioka Tessai (1836-1924)*
 - sabato 9 ottobre, ore 15-18: *Le raffigurazioni dell'autunno nella pittura e nelle arti applicate*
 - sabato 6 novembre, ore 15-18: *Kishida Ryûsei (1891-1929) e la pittura a olio nell'era Taishô (1912-1925)*
 - sabato 4 dicembre, ore 15-18: *Le raffigurazioni dell'inverno nella pittura e nelle arti applicate*
- Gli incontri si terranno presso la sede del CSAEO. La quota di partecipazione è di 30,00 Euro. È necessaria la prenotazione - Info e prenotazioni: 051-381694 - info@nipponica.it

▶ MOSTRA AL MUSEO DI ITABASHI, TOKYO

Il CSAEO ha organizzato, in collaborazione con il Museo d'Arte di Itabashi, la NHK e la NHK Promotions (la NHK è l'ente televisivo statale giapponese), una mostra di 201 stampe giapponesi appartenenti alla Collezione Bernati del Centro Studi d'Arte Estremo-Orientale e alla Collezione Contini di Carpi. La mostra si è tenuta dal 27 febbraio al 28 marzo 2010 al Museo d'Arte di Itabashi a Tokyo e ha avuto un notevole successo, con oltre 11.000 visitatori e 1000 cataloghi venduti. Peternolli e Guidi sono stati invitati all'inaugurazione e Peternolli ha tenuto per l'occasione una conferenza al Museo di Itabashi su "Bologna e l'ukiyo-e". Alcune importanti trasmissioni radiofoniche e televisive giapponesi hanno presentato servizi e fornito informazioni sulla mostra.

GENTILUOMO IN VISITA A UN EREMO DI IKE NO TAIGA

Nel novembre 1981 ho visitato per la prima volta l'Ike no Taiga Bijutsukan (Museo Ike no Taiga), un museo di dimensioni modeste, situato sulle pendici delle verdeggianti montagne dell'ovest di Kyoto, poco distante dal celebre giardino di muschio del Saihōji. In un unico ambiente erano esposte alcune decine di opere, delle più svariate dimensioni, di Ike no Taiga (1723–1776), già all'epoca uno dei pittori giapponesi da me preferiti. Era quindi con gioia e trepidazione che avevo varcato la soglia del Museo. Il dipinto che in quell'occasione mi colpì maggiormente era il paravento qui presentato. Esso raffigura l'eremo, immerso nella natura, di un saggio cinese. Più osservavo l'opera più mi sentivo attratto da essa. Estraevo il quaderno e la penna che portavo sempre con me nelle mie perlustrazioni dell'inesauribile patrimonio artistico di Kyoto, ho cominciato a buttar giù le mie impressioni. Senza che me ne rendessi conto, malgrado la gelida temperatura dell'ambiente, ho trascorso diverse ore a osservare l'infinita ricchezza di particolari del paravento, sentendomi penetrare a poco a poco da una sensazione di leggerezza e euforia. In seguito ho rivisto più volte questo dipinto, attualmente facente parte delle collezioni della città di Kyoto, che ha acquistato buona parte delle opere del Museo Ike no Taiga. Il paravento è a sei ante, dipinto a inchiostro e colori su carta, e misura 99,6 x 301,5 cm. Eseguito l'undicesimo mese del 1750, appartiene alla produzione giovanile dell'artista, un periodo sperimentale di apprendimento, durante il quale comincia già a delinearsi l'incredibile varietà di temi e tecniche che caratterizzeranno la sua produzione futura, dalle opere ispirate alla grande tradizione pittorica cinese, conosciuta soprattutto attraverso testi a stampa come *Gli insegnamenti della pittura del giardino grande quanto un granello di senape*, a tecniche innovative quali la pittura eseguita con le dita, ai paesaggi basati su

una conoscenza diretta del territorio giapponese, di un realismo inedito. Quando nel 1750 dipinse il paravento qui esaminato, Taiga aveva già compiuto diverse ascensioni, fra cui la sua prima salita al monte Fuji, che con i suoi 3776 metri, costituisce la vetta più alta del Giappone; nel 1749 Taiga, nelle sue peregrinazioni, si era spinto fino alle lontane zone del nord-est del Giappone, seguendo l'itinerario di Matsuo Bashō, celebre poeta di haiku, che aveva immortalato i ricordi del suo viaggio in *Oku no Hosomichi* (Lo stretto sentiero dell'Oku), uno dei più noti capolavori della letteratura giapponese. L'artista sembra così realizzare quello che era l'ideale dei letterati cinesi: percorrere diecimila *li*, leggere diecimila libri.

Il paravento raffigura un soggetto cinese, ma sulla sua identificazione non vi è unanimità da parte degli studiosi. Secondo alcuni l'opera rappresenterebbe la villa di Wang Wei a Wangchuan. Wang Wei (699–759, noto poeta e pittore dell'epoca Tang, 618–906) si era ritirato in esilio in questa villa, da lui riprodotta in un celebre rotolo di cui esiste una tarda copia incisa su pietra nel 1617. Nella sua tenuta circondata dall'acqua e immersa nella vegetazione, egli condusse una vita serena dedicandosi a suonare il *qin* (una cetra orizzontale) e a leggere libri. Secondo altri studiosi il paravento illustrerebbe lo *Yuezhi-lun* (Trattato sull'aspirazione alla gioia) del poeta degli Han posteriori (25–220) Zhong Changtong (179–220) che, in opposizione all'opprimente e pericolosa vita di corte, esalta un'esistenza condotta in solitudine in un ambiente arricchito dalla natura con i suoi doni, dall'amicizia, dalla musica. A sostegno di quest'ipotesi vi è il fatto che nel decimo mese 1750 Taiga aveva illustrato questo testo in un rotolo orizzontale che presenta, a parte le differenze dovute al formato, gli stessi perso-

naggi e un paesaggio molto simile a quello del paravento. Comunque il paravento di Taiga, qualunque sia l'opera che lo ha ispirato, costituisce una straordinaria evocazione di un mondo in cui l'uomo vive la sua esistenza in profonda comunione con la natura.

Con il suo ritmo leggero e gioioso, l'opera è una delle più "settecentesche", in un certo senso rococò, dell'artista. I pochi colori acquarellati (giallo bruno, rosa marroncino, punteggiature verde mare, il grigio nelle più diverse tonalità) sono distribuiti organicamente sul fondo bianco della carta, qua e là ingiallita dal tempo. Tranne pochi elementi definiti con linee ortogonali (un ponte, una capanna, dei muretti), predominano le linee fluide, ondulate o zigzaganti. Le radici, i tronchi e i rami degli alberi sono contorti; le rocce e i monti coperti di vegetazione hanno un carattere più organico che minerale e partecipano dello stesso ritmo e della

stessa natura della vegetazione. Il fogliame è reso con le tecniche tradizionali più diverse, desunte in primo luogo da manuali cinesi quali il già citato *Gli insegnamenti della pittura del giardino grande quanto un granello di senape*.

È inoltre interessante in Taiga il rapporto tra le tecniche pittoriche e quelle calligrafiche. Estremamente precoce, all'età di sei anni, con una sua calligrafia aveva suscitato lo stupore e l'ammirazione dei monaci zen del tempio Manpukuji. In quest'opera gli arbusti e le liane degli alberi sono resi con pennellate calligrafiche distribuite in modo da dosare gli "accenti forti" che animano la composizione. La presenza di questi accenti è una caratteristica che si ritrova in opere di Taiga dal carattere stilistico molto diverso.

L'inchiostro "pesante", denso, qui non è mai utilizzato per rendere i contorni generali del paesaggio, per i quali invece Taiga si serve di linee spesse, grosse, ondulate, fluide, di colore grigio più o meno luminoso.



Ike no Taiga (1723-1776): Gentiluomo in visita a un eremo - (particolare)